

CORRISPONDENZE

DA PARETO

Qualcuno ricorda certo una corrispondenza apparsa sul n. 48 del *Monferrato* dove i partigiani della disciolta amministrazione di Pareto per giustificarsi del fallimento da loro conseguito in due anni di gestione, *more solito* versavano contumelie sull'amministrazione precedente che aveva retto il Comune per quattordici anni.

Da allora abbiamo cercato ed insistito per avere il contraddittorio dei signori B. ed R. di Pareto, provare e discutere con precisione ogni fatto in campo chiuso, di dove nessuno potesse darsela a gambe; ma dovemmo subire d'intravedere delle ombre quatte lottare fra di loro per dileguarsi ciascuna più spedita nella nebbia viscida e densa di quelle brutture di cui avevano infarcita la onesta loro prosa rimasta coraggiosamente allo stato di libello anonimo.

Del *loiolesco* ce n'è stato più che nell'articolo e le maschere da quelle faccie non poté toglierle neanche l'egregio direttore del *Monferrato*, il quale ebbe occasione di conoscere uomini e fatti fortunatamente rari, e per la dignità della stampa venne disdetta dal giornale stesso la bastarda e non vera corrispondenza.

Questa risposta quindi non è per chi abbia comandato o pagato, scritto o fatto il galoppino di quell'articolo, ma è solo per i lettori onesti.

Questi se vogliono sapere chi è che ha provocato lo scioglimento del Consiglio di Pareto non hanno che a leggere la relazione che il Sindaco Avv. Recagni fece il 22 Settembre 1908 al Consiglio stesso, dove si vede un funzionario debole ed impulsivo, convinto di essere perseguitato da tutti il quale invece di rispondere ai sei gravissimi appunti contestati dal Prefetto all'Amministrazione, sproloquia contro i superiori gerarchici, la Giunta Provinciale Amministrativa, l'arma dei RR. Carabinieri, il Pretore e perfino il Presidente del Tribunale; e testualmente confessa:

« Quali le ragioni per cui io e l'Amministrazione non ancora riuscimmo ad iniziare i dovuti miglioramenti? « Da una parte l'assoluta mancanza dei mezzi pecuniari... e dall'altra la lotta accanita (?) di quei quattro avversari del Comune, e dico quattro perchè non arrivano alla mezza dozzina. »

Quattro! dunque: e si noti che mai nessuno levò una voce d'opposizione, nè in Consiglio, nè fuori....

Mancavano i quattrini: ma i nuovissimi finanziari avevano subito diminuita la sovrimposta ed il Sindaco ha dichiarato ed insistito testualmente: *Non intendo aumentarla per il bene di tutti e specialmente mio.*

Egli, sulla accusa della poca sua cura negli affari confessa: *« Solamente mi interessa di osservare al Sotto-Prefetto che per quanto io abbia cercato di trattenere la fiamma ostile (quattro gatti! si noti) che si riversa contro questo povero e disgraziato Comune, pure mi accorgo purtroppo di non riuscirci e che*

voi avreste bisogno che ben più autorevole persona potesse prestarvi il suo appoggio. »

E continua: *« Assolutamente svanito è in noi ogni prestigio. »*

Capite?... ed invece di dimettersi si dichiara *« soddisfatto unicamente della stima dei suoi villici consiglieri di cui solo si cura »* concludendo:

« Ed ora rispondete voi al Sotto-prefetto e non abbiate timore dello scioglimento del Consiglio che poco a voi deve importare perchè contro gli arbitri del potere c'è il Consiglio di Stato, al quale voi potete ricorrere fidenti e certi di ottenere giustizia. »

E non capì che questo paralitico gesto doveva proprio andare subito al Consiglio di Stato a costituirsi quella confessione di connaturata impotenza dopo la quale restava impossibile negare quel R. Commissario che il Municipio implorava.

E pensare che i buoni contribuenti aspettano ancora adesso la decisione del Consiglio di Stato!!

Quando sedici anni fa l'antica Amministrazione pose mano al Comune trovò press'a poco quello che trovò adesso il R. Commissario: qualche migliaio di deficit in cassa, molti debiti, l'archivio costituito da un mucchio di carta sul pavimento, ed una grossa damigiana d'acido fenico puro — per le disinfezioni municipali.

Essa fece una finanza sincera e proficua, con non poche opere.

Sistemò il bilancio senza toccare le rendite patrimoniali, nè aprire debiti di sorta, e colle sole entrate ordinarie sostenne ogni passivo, anche per le straordinarie seguenti.

Pagò circa 6000 lire debiti verso il cav. Scaiola portate da sentenza della Corte dei conti del 1888 e 1891; difese vittoriosamente il Comune contro una pretesa di più che altrettanto in una lite davanti la stessa Corte; tacitò certo Zunino per altre L. 600; liberò Pareto dal Consorzio già concretato con Mioglia per la costruzione della strada Mioglia-Migliola che poteva portare ad una spesa di circa 30000 lire; appaltò, collaudò e pagò con L. 7000 la strada Miogliola-Erro, e per essa ancora sostenne con esito una grossa e spinosa lite col sig. Botto di Savona; aprì e portò a buon punto la strada Roboaro-Malvicino, ne riattò e rese carrozzabile l'impervia traversa dell'abitato; ampliò il cimitero di Roboaro; fece rilevantissimi lavori a tutte le pontine della strada di Roboaro; ottenne il servizio postale con vettura su Spigno; ampliò il servizio del recapito postale a domicilio; condusse ottimamente la grave pratica del pagamento dei terreni della strada di Spigno e mentre questi dove pagare oltre L. 11000, Pareto residuò l'impegno suo a 3000 circa e non più; impiantò e compì il catasto che non esisteva affatto; ricuperò le L. 8400 di quella rendita Reverdito che fu fatica speciale ed unica dell'amministrazione disciolta di stimolare.

La lite di Pontivrea! Fu proprio merito esclusivo dei sottoscritti, e lo si dice alto e categorico, se quel colosso di carta bollata e di abilità procedurali, che dal 1849 al 1893 si era

allungato in declinatorie di foro giudiziarie ed amministrative e impinguato d'ogni sorta di documenti del seicento e settecento, ed ingigantito di questioni storiche e di feudalità e di regalie, fu ridotto ai suoi veri termini interessanti, e Pareto poté colla sentenza 1905 della Corte di Casale mutare completamente ed a tutto suo favore la propria posizione in causa.

E fa pietà sentire un Sindaco, non digiuno di leggi, stampare che nulla di buono può venire al Comune da quella pratica.

L'annoso indirizzo che ebbe la lite fu causa che nel 1897 fosse accordata a Pontivrea una provvigionale di lire 25 mila; e Pontivrea nel 1902, vedendo le posizioni cambiarsi, volle abusare della posizione di creditore, quantunque provvisorio, e volle subastare i boschi situati sul territorio di Pareto.

Si rimprovera che l'Amministrazione Marengo li abbia lasciati subastare, e gli anonimi scrivono grosso: 5 milioni di m. q. per 25 mila lire... son cento mila lire perse etc.

L'accusa deve anche essere frutto d'una ignoranza imperdonabile nei tutori del Comune.

I boschi erano comuni con Pontivrea, solo due terzi erano di Pareto; essi davano un reddito medio annuo non superiore a L. 1500 circa ed avevano il passivo annuo di L. 550 fra le imposte e la guardia; restavano sole L. 958 da cui dedotto il terzo di Pontivrea restavano sole L. 630 al più. Ma Pareto teneva sui boschi l'ipoteca d'un suo debito vecchio per cui pagava annue L. 680 a certo Dogliotti di Dego.

Pareto ci perdeva regolarmente e la vendita era un dovere, cui si era pensato fin dal 1893 se Pontivrea non vi avesse fatte formali opposizioni amministrative e giudiziarie, fondate validamente ai suoi diritti di proprietà ed alla circostanza che i boschi erano sotto giudizio visionale.

Pareto sotto subasta deliberò di nuovo di vendere volontariamente; ma Pontivrea si oppose ancora e colla più forteragione del precetto trascritto.

Bisognava mutuare L. 2500 più gli interessi dal 1897 al 1902, circa L. 30.000, L'ex sindaco Marengo ne portò due volte la proposta in Consiglio e, solo per un chimerico onore del Comune, la sostenne e votò, ma sarebbe stato un disastro, ed i più la respinsero.

E fecero benissimo. I boschi che la perizia ordinata dalla Corte d'Appello nel 1901 valutava a L. 65.794 diedero quasi L. 70.000. Pontivrea prese il suo terzo, e Pareto pagò Dogliotti, pagò la provvigionale ecc., cessò le imposte e la spesa della guardia, ed evitò di aprire un altro debito di L. 30.000.

Calcolati gli interessi di queste 30 mila come gli interessi sul debito Dogliotti, Pareto vendendo si evitò un'annuo passivo di L. 2000 che a tutt'oggi darebbero già la bella cifra di L. 12.000; e ci sarebbe dell'altro ancora!!...

Studino e studino bene i signori B. ed R. di Pareto e non si limitino

a giocare la buona fede dei giornali e del pubblico con corrispondenze anonime.

Il Segretario della antica amministrazione è ben lusingato di essere ritenuto il perno di essa.

Abbiamo detto che 16 anni fa l'archivio non era (e letteralmente) che un mucchio di carta sul pavimento, e, caso strano, gli era stato così consegnato dallo stesso Segretario che a lui successe nel Giugno 1906, quale provvisorio, e la cui scelta l'Autorità Superiore disse cattiva e cui rimproverò la confusione dell'ufficio.

Eppure l'archivio era stato nel frattempo ordinato, come possono farne fede vari atti che confusione o no, speriamo siano tuttavia nell'ufficio.

Se l'avvocato Racagni avesse potuto constatare a carico dell'ex Segretario il disservizio lamentato poi dal decreto di scioglimento, gli avrebbe certamente inflitto quel licenziamento che tanto desiderava, mentre invece dovette attendere le dimissioni avvenute solo nell'agosto 1907.

Senza baldanza od alterigia, ma certo con piena sicurezza di sé, l'ex segretario creditore del Comune fece citare quegli amministratori che la Giunta Provinciale amministrativa aveva in sede di bilancio qualificati incapaci, che cercano di non pagare i debiti; e la sentenza del Tribunale d'Acqui dice semplicemente che l'amministrazione aveva torto a negare e fare contestazioni e che doveva pagare.

L'ex segretario faceva a Pareto dei pranzi più o meno succolenti, ma trovò sempre tempo di fare tutto il suo dovere; e l'avv. Recagni il 4 luglio 1906 gli scriveva: *« L'Amministrazione di Pareto benché piccola presenta un lavoro che io non credevo e non so proprio come tu abbia fatto ad andare avanti per tanti anni come andavate. »*

Sicuro: non soltanto le cose camminavano bene, ma l'ex segretario trovò anche modo di impiantare il catasto che non esisteva affatto, e che l'agente di Spigno trovò sempre il meglio all'ordine di tutto il distretto.

E tutto ciò durò per 14 anni, e dei funzionari alla S. Prefettura d'Acqui se ne succedettero parecchi, senza che mai gli amministratori d'allora siano stati lusingati sinistramente presso tutte le autorità costituite, e qualificati un vero covo di malviventi e pessimi amministratori capaci di commettere qualsiasi sproposito.

E ci pare che per adesso basti.

MARENGO ex Sindaco

BUCCELLI ex Segretario.

NIZZA MONF.

20 Gennaio 1908.

Conferenza Scolastica — Il Prof. Paolo Pancera, Regio Ispettore Scolastico del circondario d'Acqui, tenne, il 16 corr., nel salone scolastico di questa città, una profonda, utilissima conferenza sui programmi didattici. Erano presenti tutti gli insegnanti dei Mandamenti di Nizza Monferrato, Mombaruzzo ed Incisa Belbo, che